

La ricerca della verità e le due Brigitte

Vincenzo Turba

**LA RICERCA DELLA VERITÀ
E LE DUE BRIGITTE**

Romanzo

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Vincenzo Turba
Tutti i diritti riservati

Un sogno di mistero e d'amore

Pio si era coricato presto, quella sera. Non se n'era accorto, ma un' inconsueta ansia l'aveva sospinto verso un sonno rivelatore di meravigliosi segreti che, l'intuiva nel profondo dello spirito, un dolcissimo sogno gli avrebbe svelato.

Non erano passati che pochi minuti ed il giovane si trovò nella grande piazza di un addormentato paese, completamente solo.

Nulla passava davanti a lui. Sembrava che gli uomini avessero abbandonato quel luogo ed un senso di profonda solitudine cominciò a turbarlo, poi a spaventarlo ed infine a terrorizzarlo.

Il giovane vedeva le finestre delle case spalancate, qualche balcone ornato da fiori non appassiti, qualche altro occupato da panni stesi ad asciugare.

Nella piazza non vi era disordine e nei cestini dei rifiuti si notavano le tracce di una normalità di vita: bucce di frutta, carta ancora in buono stato, qualche giornale appena spiegato, buttato lì da qualcuno che si era limitato a leggere qualcosa che gli interessava.

Ma perché allora c'era quell'aria di mortorio? Nemmeno un cane che si facesse vedere o sentire?

Pio avrebbe voluto fuggire da quello strano paese, ma una strana forza gli impediva di alzarsi dalla panchina sulla quale si trovava seduto.

Improvvisamente un rumore di passi, lontani ma netti, gli infuse il coraggio necessario per reagire ed abbandonare lo stato di impotenza, in cui era venuto a trovarsi.

Si alzò e si diresse verso il punto da cui proveniva il rumore.

Fece un buon tratto di strada. Percorse più di una delle solitarie vie del paese, sempre guidato da quel rumore di passi.

Camminava, camminava, il rumore dei passi era sempre eguale, ma non si vedeva nessuno. Strano perché il rumore che avvertiva era quello di un passo di normale andatura e non di qualcuno che corresse.

Finalmente, però, il giovane si trovò fuori dall'abitato e davanti a lui si stendeva un'ampia pianura.

“Ora – pensò – vedrò bene chi ho davanti a me”.

Imboccò quindi, con passo deciso, la strada della pianura, scrutando da ogni parte, preoccupato perché il rumore dei passi si era un poco attutito.

Si accorse però che al di là dall'alta siepe, che contornava la strada, ve n'era un'altra, simile a quella che stava percorrendo, del tutto parallela.

Pio si alzò sulla punta dei piedi per osservare bene l'altra strada e, finalmente, scoprì chi faceva quel rumore di passi:

una giovane, pallida in volto, dai capelli stranamente argentei, luminosi, camminava con passo sciolto e stava passando proprio davanti al punto in

cui si era fermato.

“Bene! – si disse il giovane – ora mi appaio a lei e poi, appena troverò un passaggio nella siepe, la raggiungerò e mi farò chiarire tante cose”.

Pio non aveva notato, quale giovane poco interessato alle questioni di moda, l’insolita acconciatura e l’ ancor più strano abbigliamento della giovane: il viso era quasi bianco per la cipria che lo ricopriva e la gonna composta da strisce ricamate, ondulate, ricca di pizzi, abbondante sia in larghezza che in lunghezza.

I capelli della giovane erano poi una meravigliosa composizione di ricci perfettamente ordinati e trattenuti da una fitta rete. Stranamente grigi per un essere che appariva alquanto giovane.

Le scarpe si vedevano appena e solo quando la lunga gonna si staccava da terra per qualche folata di vento.

Una giacca attillata, stretta in vita e ornata con bottoni d’oro ricopriva il busto mettendo in risalto la prominenza del seno.

Ma cosa avrebbe contato, per un giovane dallo spirito teso alla ricerca di una verità, che lo liberasse dall’ansia che si era impadronita di lui chissà da quando, l’inusuale modo di vestire di quella giovane?

Pio non aveva ancora vent’anni, ma sin da quando era ancora un ragazzo, aveva cominciato ad avvertire il desiderio, che col passare del tempo era divenuto una vera necessità, di individuare l’origine, la causa della particolare emozione che certe manifestazioni della vita provocavano in lui.

Si sentiva diverso dai compagni, che invece si

comportavano tutti nello stesso modo nel divertirsi, per esempio, nel corteggiare o farsi corteggiare, nel rallegrarsi per un evento ritenuto favorevole, nel sentirsi in dovere di ricambiare una cortesia, nel giudicare il bene ed il male in base alla morale accettata dalla maggioranza, nel condannare tutto ciò che poteva ostacolare il personale interesse.

Pio si sentiva estraneo al normale modo di pensare e di agire di coloro che gli vivevano vicino, genitori compresi, e desiderava fermamente liberarsi dal turbamento che l'anormalità del suo emozionarsi gli provocava.

Comprendeva però che non sarebbe stato certamente facile: innanzi tutto avrebbe dovuto individuare l'origine del diverso modo di emozionarsi davanti ai normali casi della vita.

Perché rimaneva indifferente nell'ascoltare una musica od una poesia che invece provocavano entusiasmo negli altri?

Perché, al contrario, si commuoveva addirittura nell'ascoltare una musica che lasciava gli altri indifferenti?

Perché non si sentiva attratto da certe bellezze che facevano girare la testa ai compagni, ma che lo lasciavano indifferente?

Perché soffriva persino nell'apprendere la cattiva sorte del prossimo, che invece provocava solo un esteriore e compassato dispiacere negli altri?

Ed erano rari i casi in cui la sua reazione emotiva non si differenziasse da quella degli altri.

E allora?

Col progredire della sua maturità, non si sentiva più di tollerare una situazione così anomala, quasi

umiliante.

Queste erano le cause della sua ansia, giunta persino a coinvolgere il suo inconscio, che a sua volta l'aveva fatto immergere in quel sogno, forse rivelatore del mistero della vera origine dell'emozione.

Pio, ogni tratto di strada percorso, voltava lo sguardo verso la giovane per avere conferma che anche lei continuasse il cammino vicino a lui. Non guardava certo come era vestita, ma le fissava il volto essendosi accorto che i suoi occhi erano luminosi, sprizzavano una luce simile a quella che emana le pietre preziose.

Nonostante che il loro passo non fosse lento, anzi fosse piuttosto sostenuto, i due giovani si trovavano sempre nel mezzo di quella verde pianura priva di case e persino di segni di vita, umana od animale. Pio però non se ne preoccupava: nel suo intimo intuiva che prima o poi, almeno lui, avrebbe raggiunto il luogo dove la cecità del proprio spirito avrebbe potuto guarire.

E se anche la giovane, che correva al suo fianco, fosse mossa dal desiderio di conoscere qualche verità? Chissà, forse la stessa che stava cercando lui. Occorreva saperlo al più presto ed avvicinarsi a lei. Ma la siepe era continua e non interrotta da passaggi che permettessero di raggiungerla e fermarla con qualche pretesto.

Pio percorse ancora un buon tratto di strada, ma ad un certo punto si decise ad accostarsi alla giovane cercando di portarsi al di là dalla siepe. Si fer-

mò, allora e con le mani cercò di aprire un varco tra il fitto fogliame, ma con sorpresa si rese conto che l'impresa non era possibile: la siepe era composta da un'infinità di rami rigidi e spinosi, che solo robusti colpi di vanga avrebbero potuto smuovere.

Il giovane riprese allora il cammino allungando il passo per non perdere di vista la ragazza, che ormai era andata avanti di un bel pezzo.

“Non essere timido – disse a sé stesso – ora la chiamo e la prego di fermarsi. Ci affacceremo alla siepe e potremo parlare liberamente”.

Si fece coraggio e cercando di rendere il più possibile gentile la parola, così si espresse:

“Mi scusi! Amica o collega che sia. La prego si fermi, desidero un'informazione!”.

La giovane non si fermò e neppure voltò il capo.

Pio ripeté allora l'invito, con voce ancora più delicata.

Ancora nessuna risposta. Anzi sembrava quasi che la ragazza avesse accelerato il passo.

I due proseguirono ancora un buon tratto di strada e Pio si era rassegnato a non avere risposta, quando si sentì dire in una lingua sconosciuta, che inspiegabilmente comprese:

“Ancora un poco di pazienza, caro compagno di viaggio: sento in me che la nostra meta è vicina. Non aver troppa premura, la pazienza sarà premiata!”.

Pio rimase quasi fulminato dalla sorpresa:

“La ragazza – pensò – parla di una meta vicina. Ma come fa a saperlo? Parla anche di un premio per la pazienza. Ma allora conosce tutto. Ma chi è questa sconosciuta, che non riesco a raggiungere?”.

E mi da persino del tu e non mi conosce nemmeno.

Forse la sua meta non è la stessa che riguarda il mio caso. Speriamo di non andar fuori strada. Ma non vi è altro percorso da fare. E' meglio che non mi fermi: in fin dei conti sento ancora quella forza che mi spinge verso qualcosa di misterioso”.

Pio proseguì allora il cammino a passo sostenuto. Quasi correva, ormai. Anche la ragazza, che gli era sempre appaiata sull'altra strada, teneva un buon passo e stranamente, come succedeva a Pio, non si stancava minimamente.

I due giovani, nonostante che marciassero ormai da un bel po' di tempo, non sentivano nemmeno la necessità di fare una sosta.

Anzi, più si avvicinava la notte, più aumentavano l'andatura.

Ma come in cielo apparvero le prime stelle, successe qualcosa che li ripagò degli sforzi compiuti o, almeno, fece nascere in loro la speranza di essere ormai vicini all'evento desiderato.

In lontananza erano infatti apparsi dei chiarori dapprima confusi ed incomprensibili, ma via via sempre più nitidi e comprensibili.

Ancora un ultimo sforzo, un centinaio di passi ed i loro occhi decifrarono senza alcun dubbio quello che sembrava loro ancora lontano: un enorme colonnato reggente una maestosa cupola che aveva del favoloso tanto era circondata dal mistero.

Abbassando la vista i due giovani ebbero una sorpresa non meno toccante: la siepe che divideva le diverse strade che percorrevano era sparita. Potevano quindi incontrarsi, osservarsi, parlarsi, stringersi la mano.

Rigorosamente fermi e con lo sguardo all'alto, al cielo ma anche alla cupola, osservarono estasiati ogni particolare del Tempio in cui i loro dubbi sarebbero stati sciolti e scomparse le pene dello spirito, fino ad allora subite.

Dorate ed infinite colonne contornavano un'ampia superficie marmorea dai mille colori su cui erano posate enormi urne di terracotta, da cui usciva un azzurrognolo fumo dall'odore inebriante.

Dall'interno della cupola, spoglio, ma d'oro rivestito, proveniva uno strano ed intenso brusio, che richiamava il sussurro di certe preghiere.

I due giovani, ormai paghi della beatificante visione, volsero il capo l'uno verso l'altro e si scrutarono a lungo, con sguardo quasi indagatore.

Indugiarono particolarmente nel guardarsi negli occhi, dai quali, intuivano, uscivano raggi di profondi pensieri.

Alla fine giunse il momento di presentarsi e tanto intensa fu la decisione, che si dissero contemporaneamente:

“Ma tu chi sei, donde vieni?”.

Sentì il dovere Pio, di dare inizio alla sua verità:

“Ho vent'anni, il mio nome è Pio. Una malefica forza mi ostacola nel manifestare il sentimento, ma un grande amore serbo nel cuore.

Cinico, gelido, insensibile, scettico? Non lo so, forse un groviglio di modi di percepire, di interpretare le emozioni, di giudicare la sostanza dei sentimenti, mi rende diverso da tanti altri.

In cosa diverso? Nella mente? Non credo: penso nell'animo, fonte dei nostri pensieri.... A questo punto la giovane lo interruppe: